

While referring to the works of Gibbon, Charles Kingsley and Cardinal Newman, it is also of interest to anyone who is concerned with the development of the study of ecclesiastical history during the 18th and 19th centuries.

As such, this collection of articles provides a many-sided view of the various aspects of Julian as man and ruler. One would, however, expect some older descriptions of Julian, e.g. some passages from Gibbon's History, to be inserted into a collection of this kind. The usefulness of this book is complemented by an introduction and a thorough bibliography compiled by the editor, Richard Klein.

*Hannu Riikonen*

*Marcello Gigante: Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei.* Bibliopolis, Napoli 1979. 276 p. Lit. 18.000.

Pompei è piena di sorprese. Una delle sorprese più belle di questi ultimi anni è questo libro di Marcello Gigante che veramente colma una grande lacuna. Il lettore non deve lasciarsi impaurire dal riferimento ai colonelli greci all'inizio del libro, né dal materiale un poco eterogeneo, né dallo stile abbastanza difficile ad a volte addirittura oscuro, almeno per un non italiano. L'opera è ricca di materiali interessanti mai prima raccolti insieme; un libro del genere mancava finora negli studi pompeiani. Adesso si trovano raccolti tutti i dati che in qualche modo riguardano la cultura letteraria (letteraria nel senso largo della parola): siamo posti di fronte non solo alle citazioni pompeiane di autori greci e latini, ma anche ai problemi connessi con la conoscenza della letteratura a Pompei; a questo fine ci viene presentata una grande quantità di documentazione comprendente fonti più disparate, dalle pitture parietali, largamente utilizzate, alle tazze di Boscoreale. Lo spazio impedisce di dare un rendiconto completo del libro. Solo alcune questioni di metodo. Le citazioni di autori pongono non pochi problemi. Particolarmente nei casi in cui si ha a che fare con una citazione poco fedele ci si deve chiedere fino a che punto si possa essere certi che lo scrivente del graffito aveva in mente il passo dell'autore (prescindendo dall'incertezza di sapere se gli scriventi sempre sapevano quali passi di quali autori eternevano). Esempifico con due casi: *Romula viros (non vivos) mille trecentos* dalla casa di Fabio Rufo dovrebbe ricordare Catullo 11,18 e 58,5; e CIL IV 7187 *multis fecit benigne* Cic. Planc. 47 (*quod multis benigne fecerit*). Ma nel primo si tratta di un'espressione popolare (con *trecenti* come modo popolare per indicare molti e con l'aposiopesi del verbo), nel secondo la somiglianza sarà un caso. Ancora più importante è il difficile problema della conoscenza degli autori classici a Pompei. A questo riguardo si sopravvaluta spesso il valore delle citazioni parietali. Per es. *Aeneadum genetrix* che ricorre più volte sulle pareti di Pompei o la citazione dell'inizio del secondo libro di Lucrezio nella casa di Pompeo Rufo ci dicono in fondo assai poco sulla conoscenza diretta di Lucrezio a Pompei. E così sarà con molti altri autori (eccetto Virgilio). Qui molto dipende

dal caso. Se troviamo singole citazioni di Propertio, ma niente di sicuro di Orazio, ciò non significa che Orazio fosse meno letto nella società romana; le testimonianze offerte dalle pareti di Pompei sono troppo casuali per consentire deduzioni sicure sulla diffusione di questi poeti nella città. Un dettaglio su Propertio: a p. 191 si rinvia a 3,16,13sg., riportato a Pompei in un graffito (CIL IV 1950) con ben quattro varianti riguardo al testo manoscritto, di cui almeno due saranno superiori alle letture dei codici: *quisquis amator erit, Scythiae licet ambulet oris, nemo adeo ut feriat barbarus esse volet* (cfr. Hubbard, CQ 1968, 318sg.). Tutto sommato, un libro importante e ricco di interessanti considerazioni. Il suo valore è ulteriormente accresciuto dalle belle traduzioni dei graffiti, che contribuiscono a rendere più accessibile al colto pubblico italiano questo difficile materiale.

*Heikki Solin*

*Karl Schefold. Wort und Bild. Studien zur Gegenwart der Antike. Herausgegeben von Ernst Berger und Hans Christoph Ackermann. Archäologischer Verlag Basel, in Kommission bei Philipp von Zabern, Mainz am Rhein, 1975. 231 S., 12 Taf. DM 98.—.*

Classical scholarly traditions are of long standing in southern Germany and German-speaking Switzerland (with its academic stronghold in Basel sporting a fine museum of Roman art). Karl Schefold belongs to this group of German speaking-scholars, a serious archaeologist, a student of Greek art and architecture, of religion and philosophy, but first and foremost an erudite man of letters who has produced work continuously since the early 1930s: The present volume published in his honour contains 26 essays and articles (in German) by himself as well as an autobiography covering the years 1966—1974.

Art, literature and Hellenic philosophy are blended here into a style further enhanced by fragments of Greek poetry. Wide learning is provided in a language decidedly free from the stiffness of learned German vocabulary. We find this in an essay on the nature of Roman / "Pompeian" mural painting or in an analysis of Homeric poetry to which he brings a personal point of view (not very easy considering the accumulation of scholarly activity in the field). Winckelmann, the subject of a veritable cult (Winckelmanns-Feste) since the 19th century, is the subject of an inspiring essay. The popular version of this German scholar and his approach to ancient art has, it seems, been greatly simplified and should be revised for the modern reader. The importance of this man and his publications is evident from his ability to appeal to new generations.

That Schefold is a reading and travelling man becomes apparent in an essay on a visit to the USA — a tour to the 18th century universities — demonstrated the impact of Greek and Roman architecture on the planning and building of high schools, civic centres and towns in the new republic, the birth of which was greatly influenced by classical philosophy and history.